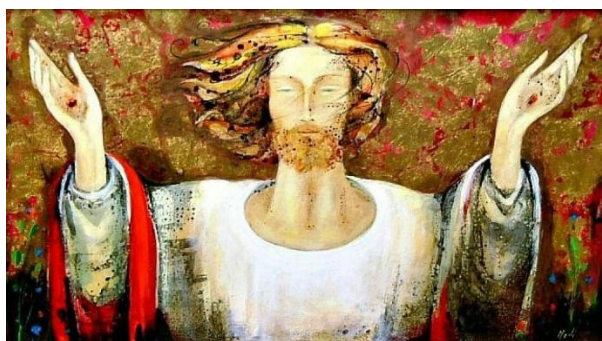


Don Silvio Galli

Foglio informativo
della Causa di Beatificazione e Canonizzazione
del Servo di Dio don Silvio Galli, Salesiano di Don Bosco

APRILE 2026 | NUM. 18

Don Silvio ci parla: «È Pasqua!» da un'omelia (Chiari 30 aprile 2000)



La Pasqua e la grazia del battesimo

È Pasqua, ci siamo purificati con il sacramento della Riconciliazione. A tutti noi ora viene richiesto un atto di pentimento: miserie ne abbiamo sempre e tutti i giorni vogliamo chiedere perdono al Signore, soprattutto vogliamo allontanare dalla mente e dal cuore qualsiasi freddezza verso i fratelli. È questo un grande ostacolo alla comunione con Cristo Gesù, alla possibilità di entrare in comunione con Lui. Vorremmo, inoltre, promettere al Signore maggior fedeltà al nostro battesimo. La Pasqua ci ha riportato al valore del nostro battesimo, alla nostra consacrazione e, se il Signore diceva al suo popolo: *Siate santi, perché io sono santo*, al cristiano Egli dice ancora di più: *Sii santo perché io abito in te! Il mio Cristo abita in te, lo Spirito Santo ti adombra perché sei tempio vivo dello Spirito*. Chiediamo dunque perdono al Signore dei nostri peccati.

Un'esultanza che diventa lode e ringraziamento

Non possiamo non esprimere l'esultanza pasquale, l'adorazione e il ringraziamento a Dio Padre che risuscita Gesù dai morti; l'adorazione e il ringraziamento al Figlio che ci redime con il suo sangue e allo Spirito Santo che ci unisce intimamente, così fortemente a Cristo Gesù da essere uno con Cristo Gesù, come Gesù è uno con il Padre. Gli Atti degli Apostoli raccontano la potenza di Gesù che vive nella Chiesa e trasforma coloro che credono in Lui e ci ricordano che i primi discepoli vivevano in una forma così forte, così piena e così intensa di carità da essere un cuore solo e un'anima sola nel lodare il Signore e nel partecipare all'ascolto della Parola. Essi erano assidui nell'insegnamento degli apostoli e nella preghiera comune ed erano anche in comunione tra loro tanto da fare una vita comune. Ognuno metteva a disposizione degli altri, della comunità quanto possedeva; non c'era il mio e il tuo: quello di ciascuno era di tutti e quello che era di tutti era di ciascuno. È questo un modello di Chiesa che non riusciamo a realizzare sempre tra di noi, neppure negli stessi gruppi che si professano di Cristo. Chiediamo perdono di non avere compreso il messaggio di Gesù, oppure di aver fatto resistenza a Cristo Gesù così che Egli non riesce a manifestare la sua presenza in noi. Non che Lui non riesca: riesce, ma rispetta la nostra volontà; di fronte alle nostre resistenze, si ritira e non ci dà quella pienezza di Spirito Santo che la Pasqua proclama, che la Pasqua ci dona.

Commosi meditando la Passione del Signore

Di fronte al Signore non si tratta di dovere, si tratta di risposta di fede e di amore a quello che Egli ha fatto per noi. Abbiamo meditato la settimana scorsa la Passione di Gesù; pensate un po': se l'abbiamo meditata davvero ci siamo sentiti scossi di fronte a un Gesù che muore in croce per me. I primi cristiani la sentivano di più la meditazione della Passione di Cristo, tanto è vero che in alcuni codici, parlando della Passione, era tralasciato l'emistichio di Luca dove diceva: *nel Getsemani cominciò ad aver paura, si sentì tutto scosso e il suo sudore divenne come gocce di sangue che cadevano a terra*. I primi codici ce l'hanno, quelli che vengono dopo non lo mettono, perché? Lo dice san Girolamo: quando i primi cristiani leggevano in Chiesa quel brano, si mettevano a piangere, si sentivano commossi nel sentire *"come gocce di sangue che cadevano a terra"* e si mettevano a piangere; per cui è stato tralasciato nei codici ulteriori. Noi non abbiamo questo dono: il dono della commozione, il dono delle lacrime, eppure la commozione è un grande dono. Non è che la nostra fede si basa sul sentimento, ma è anche vero che il sentimento è un dono, mi aiuta, mi dà una spinta per incominciare e poi proseguo con la fede che è adesione alla parola di Gesù. Il sentimento può anche mancare, quella dolcezza sensibile può anche venir meno, ma non perdo niente, perdo se calo di fede. Se ti manca il sentimento, non provi più gusto nella preghiera, non perdi niente; perdi se cala il tenore della tua preghiera, se diminuisce il tempo della preghiera. Gesù stesso vuole che il nostro cammino sia un cammino vero e proprio, come Egli stesso ci indica: *Chi vuole essere mio discepolo, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua*. Nel mio sacrificio accettato e amato c'è tutta la risposta della fede al suo grande amore, di Lui che per me è morto in croce.



Una goccia del Sangue di Cristo

Tu non immagini quanto vali: se il Figlio di Dio si fa uomo proprio per te, pensando a te e per te muore in croce; se il Figlio di Dio per incontrare te è venuto su questa terra; se tu interessi così tanto al Figlio di Dio che si fa uomo proprio per te: guarda quanto sei importante! L'universo intero non vale una goccia del sangue di Cristo, ma tu vali tutto il sangue di Cristo. Come dobbiamo ricordare questo anche di fronte ai nostri fratelli abbruttiti dal peccato, dalla miseria. Questo fratello chissà quanto costa? Questo fratello che fa disperare, che è violento: quanto è costato a Gesù quando era in croce? Quanto è costato? Anche per lui Gesù è morto in croce. Se penso questo, come si rimpicciolisce quello che faccio per i miei fratelli e le mie sorelle più poveri e angosciati: è un niente in confronto al tutto che Gesù ha dato quando è morto in croce per me e per loro. È un momento di meditazione che dobbiamo aver presente tutti i giorni per non stancarci nel nostro cammino. Guai se non senti più niente, se non hai più gusto. Cammina, abbi fede, appoggiate a Cristo Gesù; cammina, vai avanti, non ti scoraggiare dei fallimenti. Tu sai, e lo sai con una certezza più che matematica, con una certezza di fede, che Cristo Gesù cammina accanto a te: Lui in persona, non un'immagine, non un fantasma.

La bellezza della fede

Gli apostoli quando vedono Gesù risuscitato, pensano a un fantasma e si spaventano; gli apostoli, quando erano sul lago, vedono da lontano qualche cosa e si spaventano pensando sia un fantasma, ma è Gesù in persona, vivo e vero, in carne ed ossa, risuscitato. Questa è la bellezza della

fede: quel crocifisso è veramente Figlio di Dio. L'aveva proclamato il centurione quando lo vide spirare in quel modo, il primo a riconoscere Gesù là sul Calvario. Mentre i soldati bestemmiavano, il centurione dice: *Costui è veramente il Figlio di Dio*. E quando, quella sera di Pasqua, Gesù appare agli apostoli, dice loro: *Guardate le mie piaghe, guardate le mie mani*. E poi, ancora, a Tommaso che quella sera di Pasqua non c'è e quando sente i suoi fratelli dire: *Abbiamo visto il Signore!* ribatte: *Se non metto il mio dito nelle sue mani, non credo*. A Tommaso, otto giorni dopo la Pasqua di Risurrezione, il Risorto dice: *Tommaso, vieni qui, metti il tuo dito nelle mie piaghe, metti la tua mano nel mio costato e non essere incredulo*. Alla risposta di fede di Tommaso – *Mio Signore e Dio mio* – Gesù afferma: *Tommaso, tu hai creduto perché hai veduto: beati quelli che non vedendo crederanno!*

La presenza reale di Cristo nel Sacramento

Non c'è "più misericordia" della confessione. *La sera di Pasqua, il primo giorno dopo il sabato, Gesù appare a tutti i discepoli nel cenacolo e dice: "Pace a voi!"*. I discepoli sono spaventati, smarriti e Lui? *Pace a voi*, e fa vedere le sue mani. *Guardate le mani, il posto dei chiodi. Sono io!* E poi dice: *Come il Padre ha mandato me così anch'io mando voi, ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi. A chi non li rimetterete resteranno non rimessi*: qui c'è tutta la confessione. Non è un potere che Gesù dà ai suoi apostoli, che Gesù comunica facendo partecipi del suo potere gli Apostoli stessi: è ancora Gesù che agisce, che opera nella Chiesa attraverso i suoi Apostoli e questa è una verità viva e grande. Quando io mi confesso è Gesù presente che mi dice: *Io ti assolvo dai tuoi peccati*. Lo fa attraverso le labbra del ministro, le labbra del sacerdote, ma è Gesù in persona, ma proprio in persona, Lui risorto come lo hanno visto gli apostoli. Lui che nella liturgia eucaristica dice: *Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue*. È Lui che lo dice: la voce è quella del ministro, con le sue labbra, ma Lui in persona si offre: più misericordia di così!

Il Salmo 117

Voglio terminare con il Salmo 117 il quale invita a cantare e a celebrare la misericordia del Signore perché è *eterna*. L'evangelista Giovanni racconta: *E cantato l'inno, se ne uscì per andare al Getsemani*. Gli esegeti concordano nel sostenere che è questo salmo che i discepoli hanno cantato. Pensate a che sapore, a che valore aveva questo salmo sulle labbra e nel cuore di Gesù. Mentre Egli lo cantava con i suoi apostoli, sapeva che parlava di Lui, parlava della sua passione, parlava della presenza di Dio in mezzo a una enorme sofferenza: *Non morirò, resterò in vita...* ma anche: *Non lascerai che il tuo Santo veda la corruzione...* e infine: *La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo. Ecco l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno fatto dal Signore, rallegriamoci ed esultiamo in esso*. Queste sono le ultime parole cantate dal Signore mentre va alla passione. Tutto il nostro paradiso sarà un canto alla misericordia del Signore e non ci basterà l'eternità per magnificare tanta misericordia che vuol dire tanto amore per ognuno di noi. Per cui, se il Signore mi ama tanto, io non sono più quella povera e squallida creatura che tutti scartano e buttano da una parte: sono più di una regina, sono più degli stessi angeli, perché attraverso la mia natura umana, Cristo Gesù mi assume in sé e mi porta alla destra del Padre, vicino al Padre. Dalla misericordia del Padre che mi si rivela in Cristo; dall'amore di Cristo che mi si dona col suo sangue; dalla grazia dello Spirito Santo che mi unisce così intimamente a Cristo Gesù da essere una cosa sola con Lui, io prendo sempre più coscienza della mia dignità.

Chiediamo a Maria il suo aiuto, il suo conforto, Lei, Madre e Regina della misericordia.



Don Silvio prega per noi!

Come si sa, dalla morte di don Silvio (12 giugno 2012) fino ad oggi un pellegrinaggio interrotto di persone si reca alla sua tomba nel cimitero di Chiari per una preghiera, un affidamento, una richiesta. In questi oltre 13 anni sono state raccolte numerose agende che riportano preghiere, ringraziamenti, sfoghi del cuore e tante espressioni che testimoniano la fama di santità e di segni che accompagna la Causa del Servo di Dio.



Caro don Silvio, prega tanto per un mio Amico che ieri ha deciso di togliersi la vita. Non lasciarlo più solo e accoglilo con te nel Paradiso. Grazie.

Caro don Silvio, oggi la Chiesa celebra la giornata della Divina Misericordia nel Giubileo a Lei dedicato. Fa' che sia un momento di grazia per tutti noi, continua a volerci bene come hai fatto quando eri tra noi. I tuoi insegnamenti sono ancora oggi molto importanti per noi nella vita di ogni giorno. Abbi cura di noi dal cielo, custodiscici e proteggici, aiutaci a portare il peso delle nostre debolezze. Proteggi le nostre case e famiglie ed il nostro lavoro.

Caro don Silvio, benedici le nostre famiglie, guida i nostri passi, illumina le nostre menti. Non dimenticarti di chi è nella sofferenza. Benedici le nostre case, invociamo la tua fraterna protezione e benedizione nella vita di ogni giorno e nel lavoro, fa' che sappiamo essere misericordiosi. Ci affidiamo a te e a Maria Ausiliatrice.

Caro don Galli, non ti ho conosciuto di persona, ma oggi qualcosa mi spinge a pregare sulla tua tomba. Mio figlio è in cielo con te, salutalo da parte mia.

Don Galli per favore, vieni a salvare questo bambino ti prego, metti fine a questo inferno. Ti prego.

Caro don Silvio, mi hai salvata già una volta.... Ho imparato a pregare e a sentire che non sono mai sola..... Aiutami a trovare il mio posto nel mondo e a capire e a sentire la voce di Cristo..... a capire dove devo andare. Grazie.

Caro don Galli, ti chiedo con tutto il cuore di proteggere e liberare da ogni male tutti i miei cari. Ti prego spezza le catene che ci dividono e che ci hanno diviso. Liberami da ogni male. Ti voglio bene. Grazie per il tuo amore immenso.

Don Silvio, dica alla Madonna che in Auxilium abbiamo bisogno di qualche nuovo volontario che sia motivato come voleva Lei. E Le raccomando tutte le famiglie dei nostri Operatori.

Grazie don Galli per tutto il bene che mi hai dato e ti prego di starmi vicino e di allontanarmi dal peccato; io faccio tutto il mio possibile, ti voglio bene. Chiedi alla Madonna che mi stia vicino ed io non faccia più la cattiva. Voglio essere una buona mamma e nonna. Amen.



Visita del Rettor Maggiore a Chiari, che esorta: “Abbiate il coraggio di sognare! Siate responsabili, liberi ed autentici”



Venerdì 30 gennaio 2026, vigilia della Festa di Don Bosco, il Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco, Don Fabio Attard, ha presieduto la solenne concelebrazione di San Giovanni Bosco nel Palazzetto “Don Elia Comini”, presso l’Istituto salesiano “San Bernardino” a Chiari, in Provincia di Brescia. All’evento erano presenti i 700 allievi della scuola, con i loro insegnanti e formatori, le autorità civili e religiose e gli enti patrocinatori che finanziano gli eventi del Centenario.

I Salesiani di Don Bosco, infatti, misero piede a Chiari per la prima volta il 23 settembre 1926 per dare un luogo ai numerosi novizi e aspiranti dell’incipiente ispezione Italia Lombardo-Emiliana (ILE) e da allora non hanno cessato di ripensare la formazione religiosa, culturale e civile delle giovani generazioni.

Durante la celebrazione eucaristica l’XI Successore di Don Bosco ha offerto tre principali spunti ai fedeli presenti. **In primo luogo, ha sottolineato che “Don Bosco aveva il coraggio di sognare”.**

“Nel sogno dei nove anni, quando Gesù gli affidò la missione di trasformare i ragazzi, tutto sembrava, a prima vista, impossibile” ha esordito il Rettor Maggiore. Eppure, lo stesso Gesù, alla domanda del giovane Giovannino, lo affidò a Maria, esortandolo a farsi “umile, forte e robusto” e così quel sognò divenne una realtà viva ancora dopo oltre un secolo e mezzo.

“Questo ci ricorda che non conta tanto dove sei, ma dove vuoi arrivare. Dobbiamo avere il coraggio di sognare!” ha rimarcato il Rettor Maggiore.

Successivamente, Don Attard ha proposto una considerazione che è stata in un certo senso il passo successivo della prima: “Quando ho il coraggio di sognare, devo anche assumermi la responsabilità della mia vita”. Il futuro, infatti, si costruisce impegnandosi e lavorando insieme, con l’aiuto di tante persone. I giovani di oggi, soprattutto nei Paesi con maggiori opportunità, devono essere consapevoli di dover sognare e lavorare anche per quelli che non hanno le loro stesse possibilità.

“Sapete bene che molti ragazzi nel mondo non hanno le opportunità che avete voi... – ha proseguito il Rettor Maggiore –. Loro non possono sognare come voi. **Per questo dovete assumervi la responsabilità di creare un futuro bello, non solo per voi stessi, ma anche per gli altri”.**



Infine, come terza tappa della sua riflessione, il Successore di Don Bosco ha messo in luce **l’importanza di essere autentici**. “Una persona autentica è una persona libera. E Don Bosco era coerente: è stata la sua autenticità a spingerlo a dedicarsi pienamente al bene dei ragazzi” ha osservato il Rettor Maggiore, ricordando che dopo l’ordinazione al Santo dei Giovani non erano mancate neanche altre valide opportunità per compiere il suo ministero.



Eppure, Don Bosco scelse i giovani più bisognosi e scartati, quelli con cui nessuno voleva avere a che fare. Per questo, ha concluso, rimarcando che **“in un mondo dominato da una cultura di controllo, sfruttamento e utilitarismo, c’è bisogno di persone autentiche. Il debole deve essere aiutato, non calpestato”**; e ha invitato tutti i presenti, e specialmente i più giovani, ad essere liberi, autentici ed impegnati.

La presenza di Don Attard a Chiari, presso l’Istituto San Bernardino, alla vigilia della solennità liturgica di Don Bosco, ha suggellato la visita da lui fatta nello stesso luogo lo scorso anno, poche settimane prima di essere eletto Rettor Maggiore, e ha rinforzato i desideri di un territorio impegnato a offrire ai più piccoli e ai giovani strumenti di crescita sempre più in sintonia con il Vangelo e con le nuove sfide della società attuale.



Il Rettor Maggiore ha incontrato anche alcuni volontari dell’Auxilium con il Presidente Giuseppe Carsana

Sabato 13 giugno 2026
Chiesa di San Bernardino
"Nel sogno di don Bosco"

Presentazione del I volume della miscellanea: Nel sogno di don Bosco. Parole di don Silvio Galli, a cura della dott.ssa Lodovica M. Zanet con la partecipazione del cardinal Artime.

Domenica 14 giugno 2026
Tettoia di San Bernardino
Concelebrazione eucaristica

Concelebrazione eucaristica presieduta dal *cardinale Angel Fernandez Artime* pro-prefetto del dicastero per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica in occasione del XIV anniversario della morte del Servo di Dio, *don Silvio Galli*, con i volontari dell'*Auxilium*.

Vaticano – Don Elia Comini,
sacerdote e martire, sarà beatificato
il 27 settembre 2026 a Bologna



In data 2 gennaio 2026, Mons. Edgar Peña Parra, Sostituto della Segreteria di Stato Vaticano, ha comunicato a Sua Eminenza il Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna, che Papa Leone XIV ha accolto la proposta di celebrare il Rito di **Beatificazione dei Venerabili Servi di Dio Ubaldo Marchinoni, presbitero diocesano, don Elia Comini, Salesiano di Don Bosco, e padre Martino Capelli, Dehoniano, il 27 settembre 2026 a Bologna**. Rappresentante del Sommo Pontefice sarà l'Em.mo Card. Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi.

Don Elia Comini nasce in località "Madonna del Bosco" di Calvenzano di Vergato (BO) il 7 maggio 1910. Mons. Fidenzio Mellini, già alunno di don Bosco a Torino, lo orienta ai Salesiani di Finale Emilia. Novizio il 1° ottobre 1925, Elia emette la prima Professione il 3 ottobre 1926 ed è professore perpetuo l'8 maggio 1931. Ordinato sacerdote a Brescia il 16 marzo 1935, il Servo di Dio vive nelle case salesiane a Chiari (in provincia di Brescia, fino al 1941) e a Treviglio (in provincia di Bergamo, dal 1941 al 1944). Nell'estate del 1944 rientra per alcuni periodi sull'Appennino bolognese per assistere la mamma, ormai anziana e sola, e per aiutare nella pastorale lo stesso Mons. Fidenzio Mellini. Egli arriva a Salvaro il 24 giugno. Vi resterà per poco più di tre mesi, sino alla morte. Soccorre

la popolazione nella concretezza delle sue molteplici esigenze dettate dal tempo di guerra, anima la liturgia e promuove la frequenza dei sacramenti; affianca le consacrate e vive un intensissimo apostolato nell'esercizio di tutte le opere di misericordia corporale e spirituale. Media, inoltre, tra gli opposti fronti: popolazione; partigiani; tedeschi della Wehrmacht che stazionano in canonica per un mese (1° agosto – 1° settembre 1944).

Il Servo di Dio istituisce con il giovane Dehoniano **padre Martino Capelli** una fraternità sacerdotale che li associa nel ministero e nel martirio. Il 29 settembre 1944 mattina, don Elia accorre, con padre Martino, verso la "Creda", un abitato dove le SS di un battaglione della Sedicesima Divisione Corazzata avevano appena perpetrato un eccidio: stola, oli santi e teca con alcune particole eucaristiche li identificano chiaramente come sacerdoti nell'esercizio del loro ministero di conforto degli agonizzanti. Catturati, spogliati delle insegne sacerdotali, usati come «bestia» da soma nel trasporto delle munizioni, don Elia e padre Martino vivono quel giorno una intensa passione. Tradotti a sera nella "casa dei birocciai" a Pioppe di Salvaro vivono due intensi giorni persuaso sin dall'inizio di essere destinati a morire e nondimeno vicini ai prigionieri. Alla sera del 1° ottobre 1944 vengono uccisi nel gruppo degli "inabili" presso la Botte della canapiera di Pioppe di Salvaro, al termine di una surreale liturgia in cui le SS avevano fatto sfilare i prigionieri su una passerella prima di falciarli con le mitragliatrici: don Elia intona le Litanie e grida infine "Pietà!". Nell'impossibilità di recuperare le salme, verranno successivamente aperte le griglie e l'impetuosa corrente del fiume Reno trasporterà via per sempre quei poveri resti, già consumati.

Don Ubaldo Marchioni, fu sacerdote esemplare e fedele alla sua comunità anche nei momenti più tragici della Seconda guerra mondiale. Dopo anni di formazione e amicizie profonde in Seminario, divenne prete nel 1942 e fu parroco a San Martino di Caprara e Casaglia dal maggio 1944. Durante l'eccidio nazista del 29 settembre di quell'anno, rimase accanto ai suoi parrocchiani fino alla morte violenta sui gradini dell'altare di Casaglia. Proprio tra le macerie di quell'altare fu rinvenuta una

pisside perforata da proiettili, simbolo di fede e martirio.

"Don Elia Comini, padre Martino Capelli, don Ubaldo Marchioni, insieme al Beato Giovanni Fornasini, - ricorda don Pierluigi Cameroni, Postulatore Generale - sono giovani sacerdoti che hanno incarnato la carità del Buon Pastore, dando la vita per il loro gregge e con il loro gregge, fedeli ministri dei misteri della redenzione, artigiani di pace, di giustizia e di riconciliazione".



Per informazioni e segnalazione di grazie rivolgersi a:

Centro di accoglienza Auxilium

Via Palazzolo, 1

25132- Chiari (BS)

Centroauxilium1997@libero.it

Tel. 348 7241475

Postulatore Generale delle Cause dei Santi

Sede Centrale Salesiana

Via Marsala 42

00185 ROMA

E-mail: postulatore@sdb.org